

La data proposta è dunque un termine "post quem" per la costruzione dell'attuale chiesa Parrocchiale. Il desiderio di Giovanni Zanardo era certamente dettato dall'intenzione di innalzare la sua nuova dimora fortificata entro le mura, libero da vincoli.

Il **14 ottobre 1454**, quando donò alla comunità un terreno "positum in Sancta Maria extra castrum", per dare maggiore ampiezza alla platea antistante la chiesa, dove formare il cimitero, la costruzione era già a termine.

Le fasi costruttive tra XV-XVI secolo

L'edificio odierno è frutto di cinque interventi. Solo l'archeologia potrebbe attestare se vi sia stata una cappella precedente la fase quattrocentesca che tuttora si individua negli elevati. Se si osserva il perimetrale ovest, esso presenta all'esterno tratti di muratura con tessuti murari in laterizi legati da spessi giunti di malta stilata.

A livello del presbiterio, lo stesso tipo di muratura è tagliato da un residuo di fascia decorativa a dentelli scalari, interrotta dalla presenza di un contrafforte, costruito con gli stessi materiali, di cui rimangono 2 metri circa in altezza.

Il coro si articolava dunque a nord del corpo di navata. Aveva impianto quadrato, rinforzato agli angoli da contrafforti e coperto da volta a crociera. Solo eventuali indagini archeologiche potrebbero attestare una sua terminazione ad abside poligonale, secondo gli stilismi dell'epoca, come anche la configurazione del corpo longitudinale della chiesa costituito da un'unica navata, coperto da tetto a ordito ligneo sostenuto da archi a sesto acuto, come si osserva nella **Parrocchiale di Briona** e nella più vicina chiesa della Santissima Trinità di Momo. Il modello francescano ad aula destinata alle predicazioni è tuttora visibile anche in Barengo nella chiesa di Santa Maria al cimitero.

Nella fase tardo cinquecentesca l'edificio si presentava già diviso internamente in tre navate, sostenute da tre colonne per parte di granito bianco su basi in serizzo. Era stato costruito il campanile e, alla parete ovest, aricolato l'attuale battistero absidato.

Nel 1594 il **vescovo Bascapè** in visita a Barengo constatò che la chiesa era "tota sub cupis", ossia mostrava dall'interno l'incongruo ordito ligneo a sostegno del manto laterizio di copertura. Vide anche l'antico "chorus" coperto da volte e tutto dipinto, con l'altare originale ancora addossato alla parete di fondo, benchè ne fosse già stato costruito un altro in posizione più avanzata, verso la navata centrale, aggiornato secondo le indicazioni di **San Carlo Borromeo**.

Si ordinava di demolire il primo e di trasferire l'altro indietro "sub fornice" (cioè sotto l'abside). Questo è per ora l'unico indizio documentario che fa pensare alla presenza di un'abside poligonale nella fase originale.

Dal documento del **Fondo Tornielli**, sopra citato, si apprende anche che agli inizi del cinquecento il curato era Pietro da Soncino; alla morte di questi, nel 1529, gli successe il prete Paolo bollini, seguito dal curato Ludovico Tornielli che nel **1576** rassegnò le dimissioni. Il 12 dicembre di quell'anno fu nominato il prete **Francesco Cattaneo** che ricoprì la carica fino alla morte, quando il **28 aprile 1612** diversi rappresentati dei Tornielli, tra cui il conte Ottavio, canonico della cattedrale novarese, presentando il nome del successore, il vicecurato Antonio Pressa.

Quest'ultimo ottenne il riconoscimento istituzionale solo due anni più tardi, il 20 dicembre 1614, dopo che l'Avvocato Fiscale della Curia Vescovile constatò i diritti di giuspatronato della famiglia, obbligata a produrre i documenti attestanti, in quanto la Curia trovava illegale "la nomina da essi fatta di detto prete Pressa". Il Pressa rese la Parrocchia sino al 1633, anno della morte.

Le aggiunte secentesche

L'oratorio del SS. Sacramento, la cappella del Rosario e la cappella dei Santi Carlo e Domenico

Prima che Antonio Pressa assumeva la carica di rettore, come si dice nell'"Inventario" da lui redatto nel 1617, i confratelli del Santissimo Sacramento costruirono il loro oratorio. Già costituiti da vecchia data, aggregati all'Arci Confraternita di Santa Maria Sopra Minerva di Roma in data 22 agosto 1595, essi diedero inizio al cantiere, si dice nel 1599, articolando lo spazio al lato est del presbiterio.

Concesso l'abito azzurro e assegnata la regola dal bascapè il 26 maggio 1606 ai quaranta adepti, i lavori, che a quanto pare si prolungarono per contrasti con il parroco, furono ultimati nel 1607, come attesta la data incisa nell'intonaco sul muro esterno del nuovo corpo, sopra la finestra che si affaccia sulla via Duca d'Aosta. Le pregevoli tele con gli apostoli che lo ornano nella parte alta furono inventariate la prima volta nel 1661: "15 quadri tutti a olio, lung. b2, largh. b1 con gli apostoli in piedi".

I lavori più importanti che precedettero la visita pastorale del cardinale Taverna nel 1618 riguardano la costruzione delle volte di copertura della chiesa: a botte sulla navata centrale, a crociera sulle laterali; e, davanti all'unico portale, l'erezione del vestibolo, sostenuto da due colonne di serizzo. Il vescovo in quell'anno richiede di dipingere sopra l'ingresso l'immagine dell'Assunta, che venne eseguita subito dopo, di cui rimane lo strappo d'affresco inserito nella parete est.

Gli Atti di visita attestano che l'usanza di seppellire i morti nella piazza era ormai dismessa da tempo, in funzione del sito più adatto intorno a Santa Maria campestre, al limite est del paese. Anche le due sepolture all'interno della chiesa erano inadeguate, specie quella della famiglia Bollini davanti al battistero, che si doveva eliminare.

Tra il 1622 e il 1623 fu riformato il presbiterio: fu prolungato di 2 metri circa, innalzato e coperto da una volta a botte, alla pari del corpo di navata.

Il 29 maggio 1622 fu eretta la "**Società del Santissimo Rosario**". L'8 luglio fu richiesta la debita licenza per la costruzione della cappella e due anni dopo, il **26 marzo 1624**, fu accordata la facoltà di celebrazione, benchè lo spazio fosse ancora "rude" e l'altare ornato solo dalla statua lignea della Beata Vergine posta nella nicchia.

La prima domenica di ottobre con il simulacro si andava in processione fino all'antica Parrocchiale di Santa Maria campestre.

Durante la visita pastorale del vescovo Volpi, il 2 maggio 1625, si richiede di poter innalzare la nuova cappella dedicata a San Carlo, di fronte a quella del Rosario, essendo stata distrutta la precedente da poco costruita in capo alla navata destra.

Non si conoscono le vicende che seguirono relative a queste due cappelle per la mancanza di tutti i documenti riguardanti la visita pastorale del vescovo **Antonio Torielli** nel 1649.

La peste del 1630 invase anche la terra barengnese. Sulla campana nuova si invocava: "Sancto Gaudenti et Sancto Grato et S.te Theodore orate pro nobis 1630 N.G."; altre figure erano presenti: Crocifisso, Annunziata, San Martino a cavallo con la spada che divide la veste con il povero e altri tre santi in abito episcopale; ai piedi di uno di essi le lettere seguenti "S.G."

Il 29 ottobre **Giovanni Battista Torielli** da Barengo fondò un legato di messa perpetua all'altare del Rosario. Nel 1633 morì il curato Pressa. L'anno seguente sulla nuova campana la comunità dedicò l'invocazione: "Jesus Maria Joseph ecce crucem Domini fugite partes adverse... Anno 1634 Comunitatis Barengi N.G." (Gesù, Maria, Giuseppe ecco la Croce del Signore, nemici andatevene. Anno 1634 N.G. della Comunità di Barengo). I francesi avevano infatti invaso le terre.

Vi erano rappresentate a sbalzo l'Assunzione della Beata Vergine Maria, Santa Barbara, San Michele Arcangelo, San Giovanni Battista con altri tre santi in abito episcopale.

Nel **1640**, come scrisse il Maggiotti, il curato Michele Angelo Faccioli mise in atto un intervento importante. Fu ammodernata la facciata: aperti tre ingressi, si ampliò il vestibolo comprendendo l'intera larghezza della chiesa. Dall'"Inventario" del parroco redatto nel 1661 si apprende che le ordinazioni del 1625 erano state realizzate. Si legge: "sopra la porta maggiore c'è l'immagine dell'Assunta dipinta su muro. Vi sono tre nicchie nelle quali sono dipinte l'immagine della B.V.M., S.to Gaudenzio et il beato Pagano".

Alla sommità faceva mostra l'iscrizione: "Assumpta est Maria in Coelum gaudete Angeli. Hodie Maria Virgo Coelus ascendet gaudete quia com Christo regnat in aeternum" (osannate Angeli, Maria è Assunta in Cielo. Godete oggi, Maria Vergine ascende al Cielo perchè regna con Cristo in eterno).

Lo stesso documento del 1661 si rivela di estrema importanza perchè fornisce per la prima volta notizie probanti sulle due cappelle più antiche. Attesta che la cappella del Santissimo Rosario all'epoca è a termine come si vede oggi.

Dirimpetto, è "la Cappella dei S.S. Carlo Borromeo et Domenico di Soriano", da poco costruita: "qual cappella è stuccata solamente", mancano gli affreschi.

L'altare è ornato da "un'icona sopra la tela a olio ove sono dipinti la B.V. Maria, S.to Domenico, S.ta Maria Maddalena et S.ta Chaterina della roda". L'onere di esecuzione di tutto l'apparato, compreso il telerio, spettava agli eredi del fu Ottavio Ferreri.

La cappella del Santissimo Rosario

Come si è già detto, il **26 marzo 1624** i confratelli del Santissimo Rosario ottennero dall'ordinario la licenza di celebrazione nella cappella da poco costruita. Nel 1625 l'altare era ornato solo dal simulacro della Vergine posto nella nicchia. Il resto si presentava ancora "rude". Il primo documento finora ritrovato che attesti il completamento dell'apparato decorativo è l'"Inventario" del curato Michelangelo Faccioli del **1661**.

La cappella è "adornata con stuccho in parte indorato e dipinta con li quindici misteri, in mezzo è la statua della B.V. del Rosario col Bambino indorata et azurata, posta in una nizza con vitriata". I riquadri, incorniciati entro cartelle ora rettangolari, ora ovali e mpaginati da pregevoli stucchi, rappresentano a partire dal contrafforte sinistro: San Tommaso d'Acquino.

Sulla parete sinistra della cappella, dal basso: Annunciazione, Natività, Cristo tra i Dottori. Alla destra della Vergine, sopra l'altare, dal basso: Visitazione, Presentazione di Gesù al tempio. Alla sinistra della Vergine, sopra l'altare, dal basso: Salita al Calvario, Crocifissione.

Sulla parete destra della cappella, dal basso: Flagellazione, Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto. Sul contrafforte destro: Santa Teresa. Nella volta a sinistra: Risurrezione, Ascensione, Incoronazione della Vergine, Assunzione, Pentecoste. Nell'arco di ingresso: Allegorie.

Il fitto apparato decorativo è opera di un pittore aggiornato sui modelli lombardi del primo quarto del seicento. E' un lavoro di collaborazione con stuccatori luganesi, il cui repertorio è evidente nella policromia delle cartelle su cui prendono rilievo i motivi in stucco modellati con polvere di marmo bianca.

La preziosità è conferita dalle parziali indorature in foglia d'oro, oggi scomparse, ma attestate dal bolo d'Armenia di preparazione. Il pieno prevale sul vuoto.

Catturano l'attenzione del fedele le presenze figurative: gli angeli-cariatidi in tinta cuoio ai lati della nicchia e i quattro puttini a sostegno della cartella ovale al centro della volta.

La facciata e le cappelle

Nella revisione dei libri contabili della parrocchia durante la visita pastorale del vescovo Giovanni Battisti Visconti il visitatore annotava che dal 1 luglio 1689 al 28 giugno 1698, giorno della visita, le entrate erano state di lire 8,481.10.6, le uscite di lire 9.032.10.9, con un debito di lire 550.19.9. Le consistenti spese giustificavano i nuovi interventi radicali realizzati in quel lasso di tempo.

In primo luogo il corpo della chiesa era stato allungato di una campata occupando il vestibolo e una porzione della piazza un tempo destinata a cimitero: le colonne di sostegno delle navate furono quattro per parte. All'epoca della visita si pensava di rifare tutto il pavimento. La nuova facciata era già a termine: due colonne giganti in laterizio, a sostegno del timpano semicircolare, incorniciavano il portale principale, sopra il quale era già stata dipinta l'immagine della Vergine Assunta.

Nell'"Inventario" datato 1712 del parroco **Omario Stefano Maria** sono attestati anche gli altri due affreschi sopra gli ingressi laterali: "S. Cristoforo col Bambino in mano" e "verso la collina San Michele Arcangelo".

Nel **1698** sono descritte: nella navata destra la cappella di San Giuseppe e, di fronte, in quella sinistra l'altare intitolato, all'epoca, al Nome di Gesù e, a partire dall'inizio dell'ottocento, a San Luigi. Ambedue appaiono ornate di opere in gesso e di decori in stucco, che circondano le icone. Nella cappella di San Giuseppe è citata per la prima volta la "tabula depicta muro impacta exprimens Immagines B.M.V. ed S. Joseph" (Il quadro appeso al muro, con le immagini della Beata Maria Vergine e San Giuseppe).

Si tratta del dipinto con il Riposo in Egitto, in cui si ravvisano gli stilismi di Tarquinio Grassi di Romagnano, il pittore di Giovanni Castellani che nel 1686 aveva acquistato il feudo di Solarolo. Dall'"Inventario" del 1712 si apprende che l'icona del secondo altare era una tela rappresentante il Nome di Gesù, San Francesco e Santa Eurosia.

A metà della navata destra era ubicato l'organo, dove il **9 giugno 1712** fu inaugurata la cappella dedicata a Sant'Antonio di Padova, fondata per donazioni dell'allora sindaco di Barengo, il milanese Carlo Faccioli. La statua lignea nella nicchia è un mirabile esempio di scultura tardo barocca locale, che nel **1698** era presente nella chiesa di Santa Maria in castro.

Nel settecento si iniziò a pensare agli arredi. Il **4 maggio 1739**, con rogito di Fabrizio Ferrario di Milano, per istanza del marchese Girolamo Ferreri, fu stipulato con i marmorini Bartolomeo Longo e Giuseppe Argenti di Viggiù il contratto per la realizzazione del nuovo altare maggiore secondo il disegno dell'architetto Giovanni Battista Riccardi e la consulenza per la scelta dei marmi di Giovanni Bignetta.

La spesa totale fu di lire 4.000 circa, come si legge negli atti parrocchiali. Ai piedi del presbiterio nella navata centrale si conserva tuttora il sepolcro dei preti di Barengo individuato dall'epigrafe: "Archipraesbiterorum / Sacerdotum et clericorum / MDCCLVI".

Nello stesso anno furono riorganizzate anche le secentesche camere funerarie pavimentali destinate al popolo, come attestano le iscrizioni sui chiusini nella prima campata, quella di destra destinata agli uomini: "D.O.M. / Confratrum et hominum / MDCCLVI"; quella di sinistra destinata alle donne: "D.O.M. / Consororum aliarumque feminarum / MDCCLVI".

Se a partire dal seicento in inverno i morti si seppellivano solo in chiesa, dal 1809, per disposizioni napoleoniche, tutti furono inumati nel camposanto intorno a Santa Maria Campestre.

Gli ultimi interventi

Nell'Archivio parrocchiale un documento particolareggiato datato **10 luglio 1836** attesta il contratto con il pittore Giuseppe Bazzi figlio di Andrea per la decorazione dell'interno della chiesa al costo di 1200 lire milanesi.

Di gusto tipicamente neoclassico, sulle pareti del presbiterio e del coro furono dipinte quadrature con "archi, candelabre, scomparti con ornati" e nelle lunette "trofei con fatti di storia sacra"; una "grecca con fondo celeste nel cornicione", una ancona sulla parete del coro; le pareti delle navate in finto marmo e altri trofei: uno sopra la porta dell'oratorio, l'altro laterale al pulpito.

L'anno seguente il **Bazzi** decorò a fiori il paliotto degli altari nelle cappelle di San Luigi, di San Giuseppe e di Sant'Antonio. In quest'ultima restaurò anche la statua e nelle altre due ripulì gli affreschi. Tra il 1903 e il 1913 lo scultore Zara rinnovò gli altari delle cappelle del Rosario, dell'oratorio dei confratelli, di San Luigi e di Sant'Antonio.

Dopo la prima guerra mondiale il desiderio di rinascita sociale e religiosa indusse all'ammodernamento dell'interno ecclesiale, con la realizzazione dell'attuale apparato decorativo, più ricco del precedente. L'impresa venne allogata nel 1923 al pittore Luigi Morgari coadiuvato dal decoratore **Vittorio Beltrami**.

Nella volta della navata centrale, a partire dal portale d'ingresso, il Morgari eseguì numerosi riquadri figurati.

Essi propongono: Sant'Agnese, San Francesco, l'Assunta e un Santo vescovo in gloria; nella volta del presbiterio: Angeli adoranti, sulla parete di sinistra l'**Ultima Cena**, su quella di destra La prova della vera Croce.

E' del **13 dicembre 1925** il contratto con Pietro Rubinelli e con il figlio Gaudenzio di Fontaneto d'Agogna per l'esecuzione di due confessionali. Quattro anni dopo gli stessi eseguirono il pulpito e apportarono restauri alla bussola di ingresso arricchendola di "pindoni alle lesene", ossia del motivo di ispirazione barocca con grappoli di frutta a intaglio.

I lavori furono preceduti da disegni. Le cinque statue di cemento, tre alla sommità della facciata, Cristo con ai lati la Vergine e San Giuseppe, e due nelle nicchie sottostanti, San Francesco e San Rocco, furono un acquisto del 1934 presso Raffaele Di Milino.

Nel **1942** la ditta Krenagli di Novara rinnovò l'organo settecentesco e l'anno seguente fu acquistata la nuova statua processionale della Vergine da Lorenzo Riva di Milano. L'ultimo intervento significativo fu il restauro della facciata della chiesa, nel 1958, per opera di Primo Baldini di Novara.

Due frammenti di affresco

All'esterno dell'edificio parrocchiale, nei perimetrali est e ovest sono inseriti due stacchi di affresco di incerta provenienza.

Nel cortile parrocchiale, sul retro del muro della **cappella di San Luigi** è visibile il lacerto con il volto della Vergine e parte di quello del Bambino, qui riprodotto. La posizione fa pensare all'iconografia della **Madonna delle Grazie**.

Benchè le cromie siano attenuate per l'esposizione alla luce e alle intemperie, le modalità grafiche di esecuzione della sinopia accomunano l'anonimo pittore al maestro che dipinse le immagini sul lato destro dell'abside dell'oratorio di San Rocco, in stretta dipendenza dalla cultura figurativa che fa capo alla bottega dei Cagnoli, presenti in barengo nel primo quarto del **XVI secolo**.

Il secondo frammento è visibile dalla via **Duca d'Aosta**, nel prolungamento secentesco del perimetrale est della chiesa. Rappresenta il volto della Vergine Assunta.

Si ritiene che in origine fosse ubicato sopra l'ingresso principale della chiesa.

Qui sarebbe stato dipinto in seguito agli ordini del cardinale Taverna in visita a Barengo nel **1618**. Quando alla fine del seicento (ante 1698) l'edificio fu allungato, l'immagine fu conservata.

La porzione molto ridotta del reperto e la collocazione inaccessibile non permettono un'obiettiva valutazione. Tuttavia l'espressione clemente del viso richiama una tradizione pittorica di impronta tardo gaudenziana presente nei pittori attivi a Novara nel primo quarto del seicento. Essi infatti, con un linguaggio immediato e comunicativo, erano i più adatti a soddisfare il pietismo semplice delle committenze rurali periferiche.